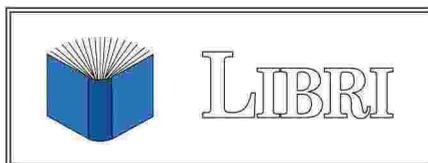


**L**e grandi cose esigono che se ne taccia o se ne parli con grandezza: con grandezza, cioè con innocenza: cinicamente”, annotava Friedrich Nietzsche. Massimo Venuti, professore di filosofia della musica e di estetica al Conservatorio di Milano, non lo cita espressamente, ma apertamente se ne fa discepolo; e tutta l’opera è un inno a “la grande salubrità mentale denominata cinismo – l’unico, profondo motore del pensiero che si intenda occupare di arte, letteratura e filosofia”, che “sempre esiste in forme nuove, affinché i tempi e la melassa non addormentino”. Perché “cinismo, in sostanza, significa attuare una forma di distacco nei confronti di ciò che avviene e dei suoi falsi bersagli, al fine di rientrare nel mondo con una nuova consapevolezza”. Cinico allora è riflettere sui genocidi in corso e non scandalizzarsene, ma osservare che dalla Bibbia a Lenin, passando – per non fare che qualche nome – per Roma e per gli States, “l’estirpazione dell’altro è all’origine della propria identità. Purificare attraverso il fuoco l’origine del male e risacralizzare la terra” sembra un’abitudine senza cui gli umani non riescono a stare. Cinico altresì è beffarsi della “retorica sull’immigrato”, mostrando la “tralistterazione retorica che porta a considerare l’immigrato non come un individuo che si assume le proprie responsabilità, ma come un valore di per sé stante di cui tutti devono



Massimo Venuti  
**CONTRO L’OVVIETÀ**

Ares, 266 pp., 18 euro

farsi carico”, proprio mentre di una simile pretesa la nostra civiltà combatte la ragione: “Non c’è alcun fondamento teoretico al fatto che io debba voler bene o alienare le mie sostanze per un bambino del Congo, al di fuori di una prospettiva religiosa. La ‘solidarietà umana’ laica è chiaramente una mistificazione”. Perché il cinismo di Venuti, a differenza di quello di Nietzsche, è tutt’altro che antireligioso; anzi, qui “l’intelligenza laica e quella spirituale trovano un originario punto di contatto”. Il suo bersaglio polemico è invece – Venuti è filosofo, e la riflessione sul presente è occasione per risalire le origini del pensiero che lo alimenta – quella tradizione filosofica che pretende di eliminare la vertigine dell’apparire della realtà, lo iato incolmabile tra la realtà e il suo fondamento. Perché se è proprio da qui, dall’enigma inesauroibile dell’origine, che la filosofia prende necessariamente le mosse, subito

dopo è infedele: “La filosofia diventerà radicalmente teologica non perché andrà alla ricerca della divinità mantenendo la distanza, ma perché abbasserà il divino a propria immagine. Per questo sarà la storia di un tradimento divino, storia di logiche che limitano gli dei, che divinizzano gli eroi del pensiero”, che alla fine contribuiscono alla tentazione di far piazza pulita del mondo com’è per rimpiazzarlo con uno costruito a immagine e somiglianza della propria rappresentazione del dio.

Infine, Venuti è filosofo della musica e dell’arte, e l’ultima parte del libro è dedicata a immagini, pittoriche o sonore, in cui cinismo o melassa trovano espressione. Tra le molte, mette conto segnalare la breve ricostruzione della vicenda di Pierluigi da Palestrina, che la vulgata vuole salvatore della polifonia dagli strali del Concilio di Trento: non è vero niente – mostra, documenti alla mano –, se qualcuno mise a tacere l’ala più conservatrice – peraltro minoritaria – del Sacro Collegio – fu l’autorità di Ferdinando d’Asbrurgo imperatore. E, forse soprattutto, l’iconoclasta lettura della Nona sinfonia di Beethoven, “una delle più grandiose polpette avvelenate della Storia”: letto attentamente, il celeberrimo finale rivela tutta l’avversione del grande Ludwig per un mondo in cui “l’uguaglianza ha preso il posto della naturale e necessaria gerarchia”.

